

discografici

SONY BMG: IN MOBILITÀ IL 70% DEL PERSONALE

«Finito Sanremo la Sony Bmg non ha perso tempo ad avviare la procedura di mobilità con la dichiarazione di 43 esuberanti sui 62 dipendenti della sede di Roma (70%)». È quanto si legge in una nota della Rappresentanza sindacale unitaria della Bmg Ricordi. L'assemblea ha deliberato «lo stato di agitazione permanente con la conseguente sospensione di qualsiasi attività straordinaria e l'impegno dei dipendenti a sostenere, con le più opportune e incisive azioni di lotta, la difesa dei posti di lavoro e la permanenza a Roma, in maniera significativa, dell'attività discografica».

tv satellitari

PER JACKSON SI METTE MALE, MA IL SUO PROCESSO È UNA FICTION CON TANTO DI SOSIA

Francesca Scorcucchi

Michael Jackson fa spettacolo da una vita, in passato lo faceva saltellando sul palco e vendendo milioni di dischi, ora lo fa come protagonista di un processo che lo vede dover rispondere ad accuse infamanti. Fa spettacolo non tanto perché tv e giornali di tutto il mondo parlano praticamente ogni giorno di lui e del suo processo, ma soprattutto perché la sua vicenda giudiziaria è ora diventata fiction. Ogni giorno su E!, il canale satellitare specializzato in spettacolo, le fasi del processo che si sta svolgendo a Santa Maria, e che lo vede accusato di molestie sessuali nei confronti di minore, vengono raccontate da attori che impersonano l'imputato, il giudice, gli avvocati, la corte. Michael Jackson è interpretato da Edward Moss,

da anni ormai considerato il suo sosia. Il giovane attore (ha ventisette anni, venti in meno dell'originale) ha basato la sua carriera sulla somiglianza con il divo e lo impersona in svariate occasioni. Questa è l'occasione della sua vita, il suo quarto d'ora di celebrità: il processo che potrebbe fare aprire le porte del carcere all'autoproclamatosi re del pop, senz'altro sta aprendo quelle della popolarità a Edward Moss. Gli ci vogliono 45 minuti per incipriarsi, correggere i tratti del naso e degli occhi, infilarsi parrucche e vestiti. Dopo tale operazione la somiglianza è straordinaria, provare per credere: dal lunedì al venerdì alle 23 e la domenica alle 18 su E! (in Italia è il canale 114 di Sky) c'è il processo a Jackson. Nessuna immagine dal procedi-

mento giudiziario reale perché il magistrato che segue il caso, Rodney Melville, ha vietato le riprese per timore che i giurati possano venire influenzati dai media. Ancora meglio. Quella che gli spettatori possono seguire è una versione spettacolarizzata del dibattimento. Era necessario? Secondo Jeff Shore vice presidente di E! Networks, era necessario: «Perché siamo convinti che questo processo passerà alla storia».

Sul fronte processuale intanto le cose si mettono male per Jackson che rischia sino a ventun'anni di carcere. Nell'udienza di lunedì il fratello più piccolo del ragazzo che ha accusato la popstar di abuso sessuale ha detto in tribunale di aver visto per due volte la star molestare il fratello nel suo ranch di

Neverland. Star Arvizo, 14 anni, ha anche raccontato che Jackson ha fatto bere alcol a lui e al fratello Gavin, mostrando ai ragazzi materiale pornografico e camminando nudo davanti a loro. Tralasciamo i particolari che il ragazzino ha puntualmente raccontato davanti a giudice e giuria: è materiale più adatto ad un tabloid che ad un blasonato quotidiano politico. Certo è che, se la giuria popolare crederà alle parole dell'adolescente, allora Jackson (che in aula non ha dato segni di emozione neppure quando i suoi avvocati, alle parole del ragazzo, si sono voltati stupiti a cercare il suo sguardo) rischia davvero di poter continuare nella sua arte di fare spettacolo solo in qualche teatrino di un duro carcere americano.

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetanain edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetanain edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

2005, ai giorni nostri, in un cinema dove si proietta *The Assassination of Richard Nixon*: Sean Penn, nei panni dell'impiegato/omicida Samuel Bicke, punta la pistola contro il pilota di un aereo. Vuole che l'apparecchio si schianti contro la Casa Bianca, muoia Sansone con tutti i filistei, o meglio: muoiano tutti, passeggeri equipaggio e dirottatore, purché nell'incidente muoia Richard Nixon, colpevole secondo Bicke di avere svenduto il Sogno Americano. Se vi ricorda l'11 settembre, avete ragione: è storia, un pazzo voleva uccidere così Nixon negli anni '70, molto prima che Al-Qaeda realizzasse questo folle progetto su scala industriale. E se vi ricorda il film collettivo sull'11 settembre, avete due volte ragione, perché in quel film Sean Penn firmava forse l'episodio più discusso, una lettura quasi «poetica» dell'attentato alle Twin Towers che ci saremmo aspettati da chiunque, ma non da un americano. Ma Sean Penn è così: attore bravissimo, regista sorprendente, cittadino combattivo, artista politicamente capace di stupire. Uno dei più interessanti del cinema Usa di oggi. Ma è sempre stato così?

Un passo indietro nel tempo, 16 agosto 1985: suscitando l'invidia e lo sconcerto dei fans (di lei), il 25enne Sean Penn sposa Veronica Louise Ciccone, in arte Madonna. La coppia diventa croce e delizia di tutti i paparazzi del mondo: croce perché diversi di loro rischiarono di vedersi spezzare le macchine fotografiche e/o le ossa della mandibola, delizia perché i due sono quanto di più turbolento offrissi in quegli anni il mercato del «gossip». La vivace mogliettina ha due anni più di Sean e per sposarselo ha scelto la data del suo (di lei) compleanno: Madonna è nata il 16 agosto 1958. Inoltre, in quel periodo della sua (sempre di lei) carriera Madonna tenta di diventare un'attrice rispettabile: ha appena girato un film grazioso nel quale è pure bravina, *Cercasi Susan disperatamente*, e assieme al giovane sposo, che ha già interpretato 7-8 film fra cui *Il gioco del falco*, tenta di rinverdire i fasti di altre coppie famose. Insieme, girano *Shanghai Surprise*, uno dei film più insulsi e imbarazzanti della storia, diretto da un tizio con una «d» di troppo nel cognome: Jim Goddard.

Questa lunga premessa per confessare quanto segue: se nei mesi successivi a quel fatidico 16 agosto qualcuno ci avesse detto che quel bietolone coi baffetti sarebbe diventato, nel giro di una decina d'anni, un attore da Oscar e un regista politicamente scorretto ci saremmo fatti due risate. A onor del vero, nessuno lo disse, né a noi, né ad altri. Circondato da silenzio e scetticismo, Sean Penn raggiunse il peggio di sé nel 1987 quando prese a cazzotti una comparsa sul set, fu denunciato e incarcerato per 32 giorni.

Nel film collettivo sull'11 settembre Penn firmò un episodio discusso, poetico, che nessuno si aspettava da un americano

Attore bravissimo, regista stupefacente, in «The assassination of Richard Nixon» Sean Penn riesuma un attentato sventato per parlare di un presidente che imbrogliò i suoi cittadini, dell'11 settembre, del Sogno americano tradito. In più ha denunciato uno stato di «censura diffusa» nel cinema: immaginate se lo diceva in Italia...

Li, toccato il fondo, invece di cominciare a scappare decise di risalire. Nel 1989 divorziò da Madonna. Tra il 1988 e il 1989 sfoderò due belle prove d'attore, il poliziotto in *Colors* di Dennis

Hopper e il marine in *Vittime di guerra*, film «vietnamita» di Brian DePalma. Ma gli anni chiave della carriera di Penn sono probabilmente quelli tra il '90 e il '93. Sono gli anni in cui,

come attore, non fa nulla. Ma fa cose molto più importanti. Nel '91 va a convivere con Robin Wright, attrice più brava - e donna meno ingombrante - di Madonna (la sposerà nel 1996). Sem-

pre nel '91, prende una canzone di Bruce Springsteen e la trasforma in un film. La canzone si intitola *Highway Patrolman* ed è tratta dall'album «in bianco e nero» di Bruce, *Nebraska*. E la

L'attrice, morta ieri, ebbe una partenza fulminante: era brava e, dal '41 al '50, lavorò con Hitchcock, Gary Cooper, Mitchum, Brando

Teresa Wright, piccola volpe di Hollywood

Grazie alla meravigliosa tecnologia dei Dvd, e ai loro extra a volte più interessanti dei film, potete comprarvi *L'ombra del dubbio* e ascoltarvi Teresa Wright che racconta l'incontro con Alfred Hitchcock: «Mi ero sposata, stavo mettendo su casa, quando arrivò questo copione che non volleno nemmeno leggere: ogni attore andrebbe di corsa a girare un film con Hitchcock, senza nemmeno sapere di che parla! Me lo feci raccontare da Hitch, nel suo studio, e fu un'emozione indimenticabile. Lui raccontava benissimo, e usava tutti gli oggetti sulla scrivania - libri, matite, fermacarte - per fare gli effetti sonori, i passi, i rumori... Quando poi vidi il film al cinema, dissi: ma io questo film l'ho già visto. Nello studio di Hitchcock!». Ripercorrere gli inizi della carriera di Teresa Wright (scomparsa ieri in un ospedale di Yale, a 86 anni) fa impressione: dal 1941 (aveva 23 anni) al 1950 interpretò in rapida successione *Piccole volpi*, *La signora Miniver*, *L'idolo delle folle*, il citato *L'ombra del dubbio*, *I migliori anni della nostra vita*, *Notte senza fine* e *Uomini*, lavorando con registi come William Wyler, Raoul Walsh, Sam Wood, Fred Zinnemann e Alfred Hitchcock, e accanto a divi come Gary Cooper,



Robert Mitchum, Fredric March e Marlon Brando. Poche dive di Hollywood hanno avuto un curriculum di tale livello prima dei 30 anni. E nessuna ha avuto 3 candidature all'Oscar in 2 anni prima dei

25! Nel '42 fu candidata per *Piccole volpi*, nel '43 fece una clamorosa doppietta (protagonista per *L'idolo delle folle*, non protagonista per *La signora Miniver*: vinse quest'ultimo) che è riuscita solo ad altri 9 attori nella storia del premio (l'ultimo, quest'anno, è stato Jamie Foxx: altri sono Jessica Lange, Julianne Moore, Al Pacino, Emma Thompson...). È quasi inevitabile che, dopo un simile inizio, la carriera della Wright non sia proseguita a simili livelli. Fu anche sfortunata quando suo marito Niven Busch scrisse *Duello al sole* per lei... mentre era incinta, cosa che in quanto marito avrebbe dovuto sapere! Dovette rinunciare al ruolo, che passò a Jennifer Jones. Fu molto brava, di nuovo accanto a Mitchum, in *La belva*, stransissimo western montano-surrealista di William Wellman; interpretò uno dei migliori film di James Ivory, *Roseland*, nel 1977; apparve per l'ultima volta in *L'uomo della pioggia* di Francis Coppola. Era una brunetta graziosa, con l'aria da brava ragazza: *Duello al sole* sarebbe dovuto essere il suo primo ruolo «da cattiva». È stata una grande attrice e ha girato grandi film. Che altro chiedere alla vita?

al.c.

Nell'85 sposò Madonna e picchiava paparazzi, ora Sean è un artista che, se c'era McCarthy, smetteva con il cinema come accade a suo padre

storia dei fratelli Roberts: Joe è il «patrolman» del titolo, un poliziotto di confine; Frank è un poco di buono; i due amano la stessa donna e si ritrovano sui lati opposti della legge. Il film si intitola, in originale, *Indian Runner* (in italiano, *Lupo solitario*). È un piccolo film indipendente, ruvido, affascinante, sentito. Penn dimostra di avere occhio anche per gli attori: accanto a Valeria Golino, David Morse e al vecchio Charles Bronson sceglie, per il ruolo del reprobato Frank, un attore bellocchio e sconosciuto che dieci anni dopo diventerà una star planetaria. È Viggio Mortensen, l'Aragorn del *Signore degli anelli*.

Indian Runner non è un capolavoro, né un successo, ma stabilisce alcuni paletti. Il primo: Sean Penn è un regista rispettabile, fin dall'esordio. Il secondo: Springsteen diventa suo amico e le loro carriere si incrociano di nuovo. Il terzo: la pausa di riflessione influisce positivamente anche sul lavoro d'attore. Penn riappare davanti alla macchina da presa nel '93, nell'inaspettato ruolo dell'avvocato corrotto e cocainomane (per di più, occhialuto, mezzo calvo e coi capelli ricci) di *Carlito's Way*. Un ritorno strepitoso. Da lì in poi, è un'ascesa continua. Nel '95 *Dead Man Walking* lo consacra grande interprete, crea un sodalizio (con Tim Robbins) che si ripeterà in *Mystic River* di Eastwood, e conferma il rapporto con Springsteen, che scrive la canzone del titolo. Sempre nel '95 *Tre giorni per la verità* è una seconda regia un po' pasticciata, ma nella seconda metà degli anni '90 arrivano interpretazioni come *La sottile linea rossa* di Malick, *Accordi e disaccordi* di Woody Allen, *Il mistero dell'acqua* della Bigelow; e nel 2001 arriva il terzo film da regista, il notevole *La promessa* ispirato a Durrenmat. Il terzo millennio è storia recente: altre grandi prove d'attore, fra cui la performance premiata con l'Oscar in *Mystic River*, e la regia del controverso episodio americano del film collettivo sull'11 settembre, per arrivare a *The Assassination of Richard Nixon*, di cui è interprete e produttore.

Siamo arrivati, quindi, al Penn «politico». In *11.09.01* l'episodio di Penn è, assieme a quello di Ken Loach, il più - tra mille virgolette - «anti-americano»: ricordate che il crollo delle Torri permette all'anziano Ernest Borgnine di rivedere il sole dalla sua finestra newyorkese... *The Assassination* non è solo la riesumazione di un episodio dimenticato della storia americana, il tentativo di uccidere Nixon da parte di un travet frustrato: è anche una riflessione durissima su uno dei pilastri fondanti del capitalismo americano. Samuel Bicke, il personaggio di Penn, è un venditore che non riesce più a vendere, e quindi - per risolvere tutti i propri guai - decide di uccidere il Venditore Supremo, l'uomo che ha imbrogliato due volte gli americani facendosi eleggere con la promessa che se ne sarebbe andato dal Vietnam. Sarebbe curioso immaginare quale putiferio si scatenerrebbe, in Italia, se qualcuno facesse un discorso analogo, al cinema, sul nostro presidente (del consiglio). Ed è curioso sapere che i prossimi exploit di Penn saranno *L'interprete* (di Sydney Pollack), dove è un agente della Cia, e una nuova versione di *Tutti gli uomini del re*, il romanzo di Robert Penn Warren che negli anni '40 ispirò il vigoroso film anti-fascista, con lo stesso titolo, di Robert Rossen. Negli anni '50, con un simile curriculum, Penn sarebbe finito nelle grinfie di McCarthy e dei suoi sgherri. Oggi è stato l'unico a parlare di «neomaccartismo», di uno stato di «censura diffusa» che di fatto impedisce al cinema americano di occuparsi di cose serie e di attaccare la politica di Bush & soci. Varrà la pena di chiudere ricordando che a suo tempo, a finire nelle liste nere, fu suo padre Leo Penn (1921-1998), un bravo regista che per le sue idee di sinistra fu costretto a lavorare quasi esclusivamente in tv. Il figlio, dopo quell'inizio un po' altalenante, è cresciuto bene: oggi il compagno Leo sarebbe orgoglioso di lui.